



Lettera settimanale ai parrocchiani

Anno trentacinquesimo

n.

9

30 novembre 2025

Parrocchia S. Michele a Castello, via S. Michele a Castello, 14, 50141 Firenze.

Informazioni parrocchiali, non in commercio, riprodotto in proprio

tel. 055451335 - 3292470165 e-mail: [castello@parrocchie.diocesifirenze.it](mailto:castello@parrocchie.diocesifirenze.it)



# Hikikomori

*Carissimi sorelle e fratelli di Castello,*

*il consumismo ci ha abituati a cercare lo scopo della vita nel possedere. L'imperativo è "non limitare il desiderio, mentre si può avere tutto", come dice anche in questi giorni la pubblicità di un'automobile.*

*Possedere cose è da tempo diventato una vera e propria religione, che ha trasformato anche il rapporto con Dio, diventato anch'esso un oggetto da possedere. Per capirsi: prego Dio per "avere qualcosa".*

*Una pretesa impossibile che produce frustrazione e morte. Chi vuol possedere tutto, alla fine sarà posseduto dalle cose. Già il salmista avverte: "l'uomo nella prosperità non comprende è come gli animali che periscono" (Sal. 49,13).*

*Le vicende del mondo in questi ultimi anni (covid, guerra, difficoltà economiche...) ce lo dovrebbero avere insegnato, ma non lo abbiamo ancora ben compreso.*

*È scattata la paura, l'ansia e la chiusura con la conseguente ricerca di protezione. Il limite si è manifestato, ma non lo si è capito e accettato.*

*I dati sull'uso degli psicofarmaci ne sono una spia allarmante. Si tratta di un abuso che sicuramente segnala che il malessere è molto diffuso, si direbbe endemico. L'insicurezza intristisce la vita di adulti e ancora di più dei più giovani. Tutti sempre più impauriti, depressi e violenti.*

*Immersi in questo malessere tutta la società è alla ricerca di sicurezze e di leader che, proprietari della forza, siano capaci di proteggere dai pericoli di ogni tipo, pronti a sacrificare anche la nostra libertà.*

*Le prime vittime sono i più giovani, che i genitori vogliono proteggere e non si accorgono di impossessarsene. Una falsa protezione che provoca nei figli la disistima di se stessi e li rende sempre più irresponsabili e incapaci di gestire le difficoltà e gli insuccessi.*

*Schiavi della paura di non rispondere alle attese del mondo degli adulti, i ragazzi sono sempre più tendenti a rinchiudersi e fuggire dalla realtà. Si spiega così il clima di paura e di violenza e il fenomeno dei "hikikomori", i giovani che si chiudono nella loro cameretta e dipendono totalmente dai loro tablet o iphone.*

*Se nessuno sa più sognare un futuro, come si potrà attendere una nascita e anche il Natale?*



**don Paolo**



LA PAROLA DELLA SETTIMANA

# AVVENTO

Con questa domenica inizia il tempo di avvento. Avvento significa venuta è quindi un periodo di attesa per un evento che si deve realizzare.

Attesa e speranza sono la cifra per interpretare e vivere questo tempo. Un sogno e allo stesso tempo una consapevolezza. La consapevolezza del presente e il sogno per un futuro diverso.

## Il sogno

Il profeta Isaia nella prima lettura della messa di questa domenica sogna la pace, l'unità fra i popoli e la ricerca comune di una vita piena alla luce del progetto di Dio che diventa speranza di "giustizia". Giustizia che nel linguaggio biblico indica la comunione fra Dio e il popolo per vivere la pace partecipando alla vita stessa di Dio.

## La consapevolezza

San Paolo nella lettera ai Romani (seconda lettura) molto concretamente ci dice che occorre essere svegli e non sognare perché il tempo che passa è fatto di occasioni colte al volo o di occasioni perse.Cogliere l'attimo non è solo uno slogan che ognuno interpreta come vuole, ma il confronto mortale tra la vita e la morte.

Il sogno deve essere la molla che spinge alla concretezza e non alienazione dalla realtà.

## Leggere la storia

Il brano di Matteo, vangelo che ci accompagnerà durante tutto questo anno della liturgia, è la conclusione di una lunga riflessione sulla storia vissuta dalla prima comunità cristiana, che aveva visto le rivolte giudaiche contemporanee, fomentate di nascosto dai partiti al potere e represses violentemente dalle truppe romane, e che aveva assistito con sgomento alla distruzione del Tempio di Gerusalemme dopo che la guerra aveva costretto i più a fuggire dalla città.

Attraverso la narrazione di questa "profezia" di Gesù, l'evangelista ci invita a guardare lontano e ad essere pronti a riconoscere ogni "venuta del Signore", sfruttando le occasioni che

il tempo e la vita ci offrono per preparare e costruire il Regno che Gesù ha annunciato e che sarà definitivo alla fine dei tempi.

## Verso la pienezza

Servendosi di immagini e descrizioni a cui non siamo abituati, Matteo, mescola passato, presente e futuro. Intende così mostrare che le vicende della storia hanno come protagonisti sia Dio che gli uomini e che i discepoli debbano vincere le paure sapendo che, alla fine, per tutti coloro che lo cercano ci sarà, come per il Signore Gesù, la risurrezione e la fine di ogni attesa.

## Verso il Natale

Senza questa consapevolezza di vivere una storia che viene da lontano e ci porta lontano sarà impossibile vivere il Natale come un evento del presente. Una capacità che la nostra società abituata a vivere senza prospettive rischia di non cogliere.

L'avvento ci dice che se non cogliamo questo avvertimento saremo tagliati fuori dalla storia e la nostra, nonostante le apparenze, sarà una società avviata inesorabilmente alla distruzione.

## Ancora oggi gli stessi segni

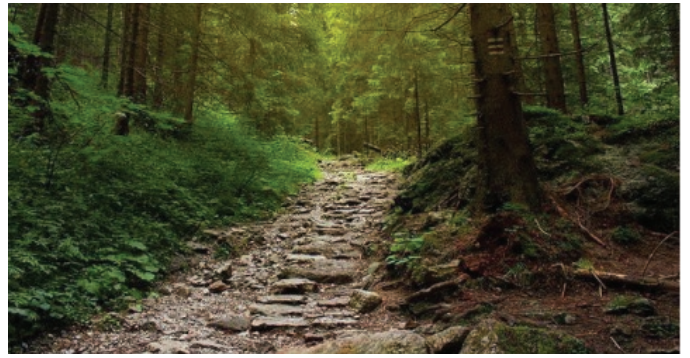
La distruzione del Tempio di Gerusalemme la stiano già vivendo non solo nelle guerre sanguinosissime lontane da noi, ma anche nella nostra Europa.

Cercare di chi è la colpa e restare nell'indifferenza sperando "che passi" significa negare ogni possibilità di speranza e di futuro per noi e per le generazioni che seguiranno.

Avvento dunque come tempo di riflessione e di ricerca di nuovi obiettivi, quella che i vangeli chiamano "conversione" e che permetterà di vivere il Natale del Signore come la realizzazione del sogno di Isaia: "Spezzeranno le loro spade e ne faranno aratri, delle loro lance faranno falci; una nazione non alzerà più la spada contro un'altra nazione, non impareranno più l'arte della guerra".

*don Paolo*

# UNA FAMIGLIA NEL BOSCO



Il destino della famiglia che vive nei boschi, a cui è stata sottratta la potestà sui figli, ha innescato un acceso dibattito, con opposte fazioni: c'è chi pensa che lo Stato debba essere il supremo guardiano dell'educazione e chi invece ritiene inaccettabile l'intrusione di un potere esterno che invade in modo dirompente l'ambito familiare.

Non sono a conoscenza delle carte processuali – e quindi del caso concreto – ma la vicenda in sé tocca un nervo sensibile e chiama in causa i principi fondanti della società in cui viviamo, il rapporto tra Stato e individuo, tra libertà e uguaglianza, tra natura e cultura.

A chi spetta istruire i figli?

Deve avere la prevalenza lo Stato, inteso come ente esponenziale della collettività organizzata, o la famiglia, attraverso valori e culture di riferimento? Detto in altro modo, vale di più la famiglia, come nucleo di aggregazione naturale originario, o lo Stato in quanto garante dell'ordine civile?

L'idea che lo Stato possa “agire meglio” della famiglia ha radici storiche ben precise. Nel mondo greco – generalmente ritenuto culturalmente superiore alla realtà tribale dei barbari – il singolo era recessivo rispetto alle esigenze della collettività: l'educazione era informata al modello della *paideia*, intesa come sviluppo etico e spirituale dei cittadini, in grado di guidare il loro inserimento armonico nella polis. L'Illuminismo ha poi esaltato la ragione come bene sociale primario, fino alla rivoluzione francese ha inteso la scuola come fabbrica del cittadino modello. Nel secolo scorso si è ulteriormente diffusa l'idea che occorra modellare l'infanzia per assicurare la sopravvivenza stessa della comunità.

Il pensiero liberale ha invece sempre difeso la famiglia come limite invalicabile all'ingerenza del potere altrui.

Qual è il confine tra l'autonomia individuale e la responsabilità collettiva? Lo Stato moderno è nato proprio per proteggere chi non può pro-

teggiarsi: minori, fragili, esclusi. Ma, se i propositi son buoni, non sempre va così: la protezione può facilmente degenerare in controllo, magari per fatti inconcludenti, spesso annacquando il buon senso in automatismi burocratici.

Quando i due principi si scontrano, il dibattito implode e – forse – non potrebbe essere diversamente. È la struttura stessa del problema a non avere soluzione, il patto sociale si fonda proprio sul compromesso: in generale funziona, ma non sempre si riesce a mantenere l'equilibrio.

Il concetto vale anche in una prospettiva religiosa, e pure in ambito cattolico, in cui le scuole confessionali sono tutt'altro che rara avis, sovrapponendosi spesso alla famiglia, spostata in secondo piano.

Forse la sintesi può venire dall'essenza stessa del credo cristiano: pensiamo alla figura del Corpo Mistico che configura la Chiesa come unione di fedeli che non perdono la loro individualità ma la sommano, divenendo una unità che trascende ogni distinzione di tipo religioso, sociale e biologico. Si tratta di una realtà concreta in cui il ruolo del singolo viene esaltato e dunque la famiglia in questa prospettiva non può non avere una sua funzione primaria.

Non sappiamo se la famiglia di Palmoli riotterrà la custodia legale dei figli oppure se i piccoli saranno affidati a qualcun altro, ma l'intera vicenda ci mostra quanto sia difficile a volte tenere insieme i diritti di tutti: la ricerca di una soluzione “giusta”, adeguata e non traumatica è forse l'impossibile quadratura del cerchio.

È forse per questo che, più si discute, più ci si divide.

E poi – e a prescindere – una riflessione con un dubbio di fondo: meglio soli in un bosco o abbandonati in balia del web?

**Neri Baldi**



sentieri

# per il coordinamento

## VI PREGHIAMO DI ATTENDERE

In questa domenica la liturgia romana celebra l'inizio dell'Avvento, che è un tempo di preparazione alla celebrazione del Natale.

Non è facile per noi oggi comprendere il senso di questo mese di "attesa".

Innanzitutto perché da tempo si è rotto il legame tra il tempo della natura e il tempo dell'uomo tecnologico.

Per la natura l'inverno è il tempo "del silenzio", il tempo dell'attesa e del riposo. Il tempo della speranza di un nuovo ciclo della luce e del calore che porta alla crescita della vita delle piante, degli animali e dell'uomo.

A questo sono legati tutti i riti antichi della luce e del fuoco, compresa la festa del Natale del Signore che, non a caso, ha sostituito la antica festa del sole che da fine dicembre ha ripreso la lenta crescita delle giornate.

La reazione che abbiamo di fronte al *refrain*: "Vi preghiamo di attendere" rivela la nostra fretta di vedere risultati all'istante. È il tempo tecnologico, quello che chiamiamo "reale" e che ci fa falsamente pensare che attendere sia cosa "irreale" e che spiazza dalla realtà. Siamo talmente impazienti che anche i farmaci che assumiamo devono agire "in pochi minuti", come dice certa pubblicità.

Mi colpisce sempre (e mi disturba) il messaggio, con cui ogni volta che apro una pagina con un certo programma mi si apre la scritta: "Questo documento sembra lungo. Per rispar-

miare tempo, usa l'Assistente IA per leggerne un riepilogo".

Questo la tecnologia, ma l'avvento ci ricorda invece che i processi della vita richiedono pazienza, silenzio e attesa per non perdere quello che spesso è più importante: il particolare e la sfumatura che rende tutto più vero e anche piacevole.

Un'attesa che ha grande influenza anche sul "dopo" come dimostrano il tempo e l'attenzione che richiede la gravidanza umana. Attenzione ai segni della crescita e ascolto anche di sé stessi oltre che degli altri. Senza il silenzio e la capacità di attendere, senza una speranza lunga crescono l'impazienza e la violenza e ciò che si attende si allontana sempre più o rischia di non essere.

L'avvento chiede che si abbia la capacità di guardare lontano, di credere e costruire un cammino che il vangelo chiama "il regno" dove la speranza prenda il posto della paura. Viviamo in un mondo in cui è difficile credere alla possibilità di una storia e di un cammino dell'umanità verso un futuro migliore, il cammino appunto verso la pienezza della vita che Dio fin da principio ha preparato per l'umanità e che il Cristo ci ha fatto conoscere.

**Domenica 7 e Lunedì 8 dicembre  
dalle ore 15**



**tradizionale mostra dei lavori**

**al Centro Anziani di via del Pontormo**

## CALENDARIO

Sabato 29 novembre:	ore 18.00 s. Messa
Domenica 30 novembre:	1a di Avvento - ore 10.30 s. Messa presentazione battesimi
Martedì 2 dicembre :	ore 18.00 Vespri e s. Messa ore 19.00 Incontro (sala sopra il loggiato)
Giovedì 4 dicembre:	ore 18.00 Vespri e s. Messa
Sabato 6 dicembre:	ore 18.00 s. Messa
Domenica 7 dicembre:	2a di avvento- ore 10.30 s. Messa
Lunedì 8 dicembre:	Immacolata Comcezione - ore 10.30 s. Messa



Castello\_7 in formato pdf a questo indirizzo: <https://users.libero.it/don.paolo.aglietti/castellosette.html>  
la nostra mail: [castellosette@iol.it](mailto:castellosette@iol.it)